



Lavoriamo insieme con e per i giovani

di Roberto Comparetti

Due decreti e una lettera per dare avvio ad un nuovo approccio nella pastorale per i giovani. L'arcivescovo Baturi ha così delineato un percorso diverso, non più fatto di un approccio per uffici ma per progetti, nel quale diverse componenti lavorano per dare vita ad un percorso pastorale unitario. La nuova sezione pastorale «Giovani, vocazione, educazione» coinvolge gli Uffici diocesani di Pastorale dei giovani, vocazionale, scolastica, universitaria e della cultura, dello sport e l'Ufficio catechistico. La lettera porta il titolo di «Cristo è la più bella giovinezza», pubblicata nei giorni scorsi, parte da alcune parole pronunciate Francesco, al termine del cammino del Sinodo dei Vescovi del 2018, sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazione»: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita». Sono parole che per monsignor Baturi indicano «le ragioni per le quali la Chiesa di Cagliari vuole rinnovare lo slancio di iniziativa verso i giovani e con i giovani. Cristo è la più bella giovinezza che un uomo possa godere, è la vita intensa che si dona ai giovani, chiamati così a gustare

il fascino e l'energia della loro stagione». «La pastorale dei giovani - scrive ancora l'Arcivescovo - è l'azione della Chiesa tutta per chiamare, attrarre e accompagnare i giovani all'incontro con Gesù Cristo e generarli a una fede matura, grazie all'approfondimento dell'esperienza di Dio e dell'amore fraterno, nella vita comunitaria e nel servizio. Essa quindi si sviluppa secondo due linee di azione: «una è la ricerca, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è la crescita, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza». L'annuncio del Vangelo, l'incontro con Gesù Cristo e l'educazione alla fede delle nuove generazioni, «avviene - specifica Baturi - più efficacemente promuovendo ampie e feconde alleanze educative con le più diverse realtà ecclesiali, senza dimenticare, naturalmente, che la fiamma della fede si trasmette grazie a quel contatto da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna strategia o piano pastorale». «Si avverte, per questo - scrive l'Arcivescovo - la necessità di sviluppare un maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti pastorali che li riguardano, «passando da un lavoro per

«uffici» a un lavoro per «progetti». «La pastorale dei giovani - continua - può, in forza di un migliore coordinamento d'azione tra le diverse dimensioni della vita diocesana, tessere una «pastorale integrata», capace di promuovere la comunione e la collaborazione fra quanti si prendono cura dell'educazione delle nuove generazioni, al fine di meglio valorizzare i carismi che lo Spirito dona, secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri della Chiesa e la varietà di cui si compone, accogliendo e valorizzando l'apporto dei fedeli laici, della vita consacrata femminile e maschile, di gruppi, associazioni e movimenti». La Sezione pastorale costituisce un riferimento unitario, sia per le proposte più immediatamente connesse alla vita parrocchiale, sia per quelle rivolte agli ambienti di vita tipicamente frequentati dai giovani e alla condizione dei giovani adulti. In tal modo, si potrà più facilmente tener conto dei tempi che caratterizzano la pastorale per i giovani: la pre-adolescenza, l'adolescenza, la giovinezza, l'età dei giovani adulti. Infine è nato un coordinamento degli oratori, che avrà il compito di promuovere e coordinare gli oratori parrocchiali.

©Riproduzione riservata

«Tra la gente c'è timore per il futuro»

Il futuro dei giovani, la sfida del «Mare Nostrum», l'inflazione e l'allarme sociale, il referendum sull'omicidio del consenziente. Sono alcuni temi trattati dal cardinal Gualtiero Bassetti nell'introduzione al Consiglio permanente della Cei. Altro tema toccato l'invito al vaccino e il dono dei vaccini ai Paesi poveri, un doppio imperativo. «Tra la gente - ha detto Bassetti - si manifesta "il segno tangibile della paura", "un timore profondo non solo per il presente, ma anche per il futuro». «Molti, soprattutto tra i giovani, si sentono defraudati di qualcosa che invece sarebbe stato accordato ad altre generazioni del passato», l'analisi del cardinale: «Non mancano certo le ragioni di preoccupazione per la salute pubblica, per l'economia e, più in generale, per la tenuta sociale del Paese». «Non cediamo all'illusione di poterci difendere chiudendoci nei nostri confini, né pensiamo che ciò che accade nel bacino del Mare Nostrum sia qualcosa di cui possiamo disinteressarci». «Preoccupa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'omicidio del consenziente facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte», il monito nella parte finale dell'introduzione.



In evidenza

2

Assegno unico e quoziente familiare

Per Gigi De Palo, presidente del Forum famiglie, occorre puntare sul quoziente. Cagliari si conferma città per single



In evidenza

3

Cosa resta dopo due anni di Brexit

Il 31 gennaio del 2020 il Regno Unito lasciava l'Unione Europea, dopo la vittoria dei «leave» al referendum. Gli italiani in Gran Bretagna



Territori

4

Burcei solidarietà verso il Montiferru

Il piccolo centro montano si è mostrato solidale con le popolazioni colpite dai roghi estivi. Il ruolo della parrocchia



Chiesa sarda

8

Cammini spirituali: intesa Regione Ces

Siglato un accordo in vista di un percorso con il quale valorizzare gli itinerari nati in Sardegna. Un primo importante passo



Regione

9

I chirurghi lanciano l'allarme

Oltre l'80 per cento degli interventi rinviati: solo le urgenze sono assicurate. Medici bersaglio di attacchi sui social





UNA FAMIGLIA; IN ALTO GIGI DE PALO

Il Paese riparte se si sostiene la natalità

Per Gigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle Famiglie, occorre una svolta

DI ROBERTO LEINARDI

Dal primo gennaio è partito l'assegno unico per le famiglie, che va a sostituire il premio alla nascita, l'assegno di natalità, gli assegni per nucleo familiare e le detrazioni per i figli a carico al di sotto dei 21 anni. È davvero questa la misura necessaria per le famiglie? Secondo Gigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, non è così.

È partita questa misura, cosa possiamo valutarla?

Faccio una premessa. L'assegno unico è una riforma voluta dal Governo e da tutti i parlamentari. Il Forum delle associazioni familiari da sempre preme però si faccia il quoziente famigliare alla francese. Lo dico perché non vorrei che alla fine si dicesse che abbiamo voluto l'assegno unico. Purtroppo nel nostro Paese non si riesce a fare mai nulla, perché ci sono motivazioni ideologiche e paletti contro il fattore famiglia o il quoziente famigliare alla francese, strumento che tutti noi vorremmo venisse adottato. Il Forum ha lavorato per cercare di migliorare il più possibile la scelta politica fatta dal Governo di fare l'assegno unico. Questa è una pre-

messa determinante: non vorrei che poi tutto fosse responsabilità del forum. Noi abbiamo mandato a tutti i partiti politici, nessuno escluso, le nostre sollecitazioni su come fare questa riforma.

Perché nessuno vuole farlo?

L'Italia è un paese dove la politica non fa più politica. Si pensa che il bene comune sia la somma degli interessi particolari, mentre la dottrina sociale della Chiesa ci insegna esattamente l'opposto. Siamo convinti che l'interesse verso i disoccupati, vedi il Reddito di Cittadinanza, più l'interesse per i pensionati, ovvero quota 100, quota 103-104, più l'interesse voluto dai sindacati verso il cuneo fiscale, una riforma che aiuti solamente i lavoratori dipendenti, più l'interesse verso le famiglie,

sia uguale al bene comune. Ma non è così.

Si spieghi meglio.

In Italia, da ormai tanti anni, per cercare di non scontentare nessuno, si scontentano tutti e non si risolve mai un problema dall'inizio alla fine.

Mi faccia un esempio.

Prendiamo la legge di bilancio di quest'anno: se si fosse fatto l'assegno unico in modo adeguato, mettendo quei 2/3 miliardi che mancavano, il problema era risolto. Invece non sono stati messi, sono stati trovati dei soldi per i sindacati, per attuare il cuneo fiscale che non incide minimamente, pensando così che un pezzetto dato alle famiglie, un pezzetto dato ai disoccupati, avrebbe risolto il problema. Tutte queste categorie di persone, hanno i loro padrini all'interno dei partiti, il Movimento 5 Stelle ha i disoccupati, con il Reddito di Cittadinanza destinato ai disoccupati, i pensionati hanno la Lega, e via dicendo.

E invece?

Quello che servirebbe è avere un'idea di Paese, soprattutto ora con il Pnrr. Un'idea è quella di fare un progetto serio, una cosa che cambi una volta per tutte l'immagine di questo Paese che sta morendo, aldilà dei vari interessi particolari. Il problema vero è però che c'è un convitato di pietra, determinante e che si chiama natalità. Il Reddito di Cittadinanza senza la natalità non va da nessuna parte, le pensioni, se non si riparte dalla natalità, non vanno da nessuna parte, e tra un po' si dovrà fare quota 130, se non riparte la natalità. Chi le paga però le pensioni o i contributi ai lavoratori dipendenti, se non si pensa alla natalità?

©Riproduzione riservata

IL CAPOLUOGO DI REGIONE CONTINUA A PERDERE ABITANTI E IL 50 PER CENTO VIVE SOLO

Cagliari si conferma città di single

I trend non cambia: Cagliari si conferma città incapace di attrarre giovani famiglie ma riesce benissimo a dare possibilità ai single.

A leggere i dati pubblicati di recente quasi il 50 per cento, 47,30 per l'esattezza, dei residenti nel capoluogo è formato da single, persone che vivono sole, per la maggior parte donne. Sono dati che accomunano la città a zone

ben lontane dal Mediterraneo, e molto più vicino al Polo Nord. Nel dettaglio i dati raccontano che sono poco meno di 40mila i residenti con due persone conviventi, mentre altre 12mila circa le famiglie con almeno un figlio convivente.

Scende vertiginosamente invece il numero dei nuclei con quattro componenti, meno di 7mila famiglie, mentre supera quest'ultima

quota il numero di nuclei con cinque componenti per famiglia. All'ultimo posto ci sono, manco a dirlo, le famiglie composte da numerose persone, nuclei sempre più rari, per una città che invece avrebbe necessità di veder crescere il numero dei propri residenti, magari con molti più bambini di quelli che oggi vivono in città. Questi dati però sono frutto di un lungo inverno demografico che sta segnando non solo la città ma l'intera Isola, precipitata in fondo alle graduatorie sul tasso di natalità.

Ma non solo: c'è un notevole numero di persone, donne e uomini, che una volta morto il marito o la moglie continuano a vivere soli, nella casa di proprietà o in affitto, senza trasferirsi a casa dei figli.

Tra le cause del calo di residenti, specie di famiglie giovani, di certo ci sono i prezzi proibitivi delle abitazioni in città: solo alcuni quartieri popolari vedono un po' di animazione giovanile grazie alla presenza di migliaia di

studenti fuori sede. C'è un ulteriore fattore che ha determinato la «città dei single»: il crescente numero di separazioni, complice anche la pandemia, che ha dunque spinto le persone a trovare una nuova sistemazione abitativa, quasi sempre senza altri conviventi.

Lo scorso anno il capoluogo e la Città metropolitana sono entrati a far parte del network dei «Comuni Family»: si tratta di Comuni che intendono promuovere politiche orientate al benessere familiare.

Un intervento che però ha necessità di tempo per dare le prime risposte, specie quando la situazione si «incancrenita», con i quartieri troppo spesso abitati da anziani, i cui figli sono lontani: o nell'hinterland oppure in altre località, distanti parecchi anche chilometri dalla città, dove evidentemente hanno trovato migliori condizioni per mettere su famiglia.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata



FAMIGLIE AL PARCO DI MONTE CLARO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico.
Siciliani-Gennari/SIR.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Piredda, Gabriele Biccai,
Roberto Leinardi, Alberto Macis,
Maria Chiara Cugusi, Andrea Pala,
Matteo Cabras, Raffaele Pisu,
Italu Cuccu, Franco Cotzia,
Antonio Serra.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **26 gennaio 2022**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

LA TESTIMONIANZA DI DON ANTONIO SERRA DAL REGNO UNITO

Cosa rimane dopo due anni dalla Brexit

Il 31 gennaio del 2020 il Regno Unito lasciava l'Unione Europea, dopo l'esito del referendum con il quale i sudditi di Sua Maestà avevano scelto la Brexit. A distanza di due anni, cosa resta?

Pubblichiamo alcune considerazioni di don Antonio Serra, coordinatore nazionale Missioni Cattoliche Inghilterra e Galles.

La Brexit con il pretesto di arginare l'immigrazione incontrollata dei cittadini Europei e con il suo slogan di successo «Take Back Control», ha enfatizzato nei britannici una visione stato-centrica e suscitato l'esigenza di restaurare la sovranità nazionale.

La reintroduzione della nozione di sovranità ha fatto emergere in alcune frange estremiste un linguaggio e degli atteggiamenti di stampo

razzista nei confronti degli stranieri e in particolare degli europei.

L'accentuazione nazionalista se da un lato ha richiesto l'esigenza di sorvegliare i confini per rimarcare la separazione spaziale del territorio dello Stato da tutto il resto, dall'altro ha manifestato la volontà di immunizzare la Nazione dalle contaminazioni esterne nel tentativo di ricreare e restaurare la propria identità riconducibile all'idea di «Britishness». Fermo restando il diritto fondamentale di uno Stato alla propria autodeterminazione, stride il fatto che in un ecosistema mondiale sempre più globalizzato e interconnesso, la Brexit abbia costituito il brusco passaggio da una logica comunitaria dell'inclusione a una logica immunitaria dell'esclusione, privilegiando un'ottica spaziale a scapito di un'ottica esi-

stenziale. Così il migrante, prima considerato come una risorsa da valorizzare per il bene del Paese, viene ora sempre più additato come una minaccia esterna da cui proteggersi. Il cambiamento di prospettiva impresso dalla Brexit unito al senso di panico e di smarrimento creato dalla pandemia Covid-19, nel Regno Unito è stato vissuto in maniera amplificata dai migranti europei.

La Brexit, unita allo spettro della pandemia, ha aperto uno scenario di incertezza, sia all'esterno che all'interno del Paese.

Da un punto di vista esterno è immaginabile, almeno nell'immediato futuro, una significativa riduzione nell'arrivo di nuovi connazionali a causa dei restrittivi criteri di entrata. Da un punto di vista interno, sono emersi problemi nuovi che



UNA MANIFESTAZIONE A LONDRA

riguardano alcuni gli immigrati, altri l'intero Paese. I problemi che riguardano gli immigrati sono: l'aumento di un senso di fragilità e di vulnerabilità, l'insorgenza di fenomeni di intolleranza razziale, la difficoltà di movimento e soprattutto la separazione dall'Europa che i cittadini europei considerano ormai come parte essenziale del loro essere e del loro vivere. I problemi che invece riguardano gli abitanti di tutto il Paese, immigrati

e non, sono: mancanza di migliaia di operatori sanitari (soprattutto infermieri), carenza di manodopera per il raccolto nei campi e nelle serre, penuria di trasportatori (discontinuità nella consegna del cibo e di distribuzione carburante), scomparsa dagli scaffali di alcuni prodotti di importazione, prezzi esorbitanti degli affitti a causa di un numero insufficiente di case.

Don Antonio Serra
©Riproduzione riservata

«Ascoltare con l'orecchio del cuore»



IL PAPA IN UN VIAGGIO APOSTOLICO (FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR)

«Stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile».

A lanciare il grido d'allarme è il Papa, nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra il 29 maggio sul tema: «Ascoltare con l'orecchio del cuore».

«C'è una sordità interiore, peggiore di quella fisica», denuncia: «Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro», e così «il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro». «Non basta ascolta-

re, bisogna farlo bene», l'indicazione di Francesco, perché «l'ascolto è una dimensione dell'amore», e noi «non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme».

«Una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse», il monito del Papa, secondo il quale «la mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso ci si parla addosso»: un sintomo, questo, che «più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience».

La buona comunicazione, invece, «non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà».

«In molti dialoghi noi non comunichiamo affatto», osserva Francesco: «Stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista».

In queste situazioni, osserva il Papa citando il filosofo Abraham Kaplan, «il dialogo è un duologo, un monologo a due voci». «Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare», il messaggio ai comunicatori di professione: «Ascoltare più fonti, "non fermarsi alla prima osteria" – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo».

«È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni», denuncia Francesco, che a proposito della necessità di sobbarcarsi «la fatica dell'ascolto» cita «un grande diplomatico della Santa Sede», il cardinale Agostino Casaroli, che parlava di «martirio della pazienza», necessario «per ascoltare e

farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà». «Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando», la ricetta del Papa, che esorta a prendere esempio dallo stupore dei bambini.

Poi il riferimento alle migrazioni, e in particolare alle «migrazioni forzate». «Per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro». «Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiarli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare». No, allora, all'«infodemia», che è uno dei frutti perversi di questa pandemia, si invece all'ascolto profondo del «disagio socia-

le». «Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri».

Nella parte finale del Messaggio, il Papa torna sul tema dell'ascolto come precondizione essenziale anche per la comunità ecclesiale. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola», la citazione di Bonhoeffer: «Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio».

Nell'azione pastorale, l'opera più importante è «l'apostolato dell'orecchio», ribadisce Francesco: «Ascoltare, prima di parlare. Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità». «È stato da poco avviato un processo sinodale», ricorda il Papa: «Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco». La comunione, infatti, «non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle».

M. Michela Nicolais
www.agensir.it

©Riproduzione riservata

■ Scuola catechisti

Si rinnova ogni mercoledì dalle 17 alle 19.30 nella parrocchia della Madonna della Strada l'appuntamento con la scuola diocesana per catechisti.

Il tema scelto per l'iniziativa è «In ascolto della Parola per riscoprire la gioia dell'annuncio del Vangelo». L'iniziativa è promossa dall'Ufficio catechistico diocesano.

■ Formazione Caritas

Secondo appuntamento del percorso di formazione per i volontari della Caritas, sul tema «Sulla via del Vangelo, accanto ai poveri per coltivare la Speranza».

Il 24 febbraio è prevista la relazione di don Leonardo Salutati, docente di Teologia morale presso la Facoltà teologica dell'Italia Centrale a Firenze.

■ Monserrato

Martedì 1 febbraio alle 18.30, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista De La Salle, a Monserrato, presentazione del libro «Ave Maria», settima pubblicazione del parroco, don Walter Onano, che raccoglie le riflessioni sulla figura della Madonna. Sarà presente anche monsignor Baturi, che ha curato la prefazione.

■ Nuova sezione di pastorale

È stata costituita una sezione pastorale «Giovani-vocazioni-educazione» coordinata dal Vescovo. Il servizio di evangelizzazione dei giovani è affidato a due condirettori: don Mariano Matzeu e don Carlo Devoto, mentre la segreteria organizzativa per gli oratori è affidata ad Alessandro Orsini e Barbara Morittu.

DALLA COMUNITÀ FONDI PER L'ACQUISTO DI PIANTE DI ULIVO

Cuglieri ringrazia la parrocchia di Burcei

DI ROBERTO COMPARETTI

Lo scorso luglio, dopo che sono andate in fumo le campagne del Montiferru, in tanti centri è scattata la solidarietà.

Anche a Burcei, paese montano, con una tradizione agro-pastorale molto sentita, si è pensato di fare qualcosa.

«Subito dopo i roghi - racconta il parroco, don Giuseppe Pisano - i pastori del paese si sono mobilitati per raccogliere foraggio e altro necessario ai colleghi che avevano subito danni nel Montiferru. Ho preferito attendere prima di attivarmi, perché nutro delle riserve quando le cose vengono fatte troppo in fretta. Con il passare dei giorni mi giungevano voci di poca chiarezza nella

distribuzione di quanto era stato raccolto. Per cui ho preferito lasciare passare l'estate».

In autunno il parroco comincia a tessere rapporti per avviare una raccolta di beni a favore delle popolazioni colpite dai roghi.

«Nei mesi scorsi - riprende il parroco - una persona ricoverata in ospedale, negli anni in cui svolgevo il servizio di assistente spirituale al SS. Trinità, mi ha recapitato un tema del figlio che raccontava la sua esperienza rispetto ai fatti tragici dell'estate. Così ho chiesto al padre di questo ragazzino di mettermi in contatto con persone di fiducia, alle quali recapitare eventuali aiuti». «Mi ha fatto conoscere un agricoltore - prosegue - e con lui abbiamo stabilito che fosse necessario avere delle piante di ulivo, che

ho poi comprato a Uta, nel vivaio de "L'Aquilone». Con i 2.000 euro raccolti abbiamo comprato 500 piantine recapitate nella zona. L'agricoltore di Cuglieri ha radunato dodici colleghi ai quali abbiamo distribuito 45 piantine ciascuno, che sono state messe a dimora per ripristinare gli uliveti andati perduti con i roghi estivi». Così i piccoli ulivi, donati attraverso i fondi raccolti a Burcei, sono ora nei terreni distrutti dal fuoco: sono frutto della solidarietà di una comunità montana che si è fatta prossima ad un'altra colpita al cuore.

Da Cuglieri è arrivata nei giorni scorsi una lettera di ringraziamento a don Giuseppe e alla comunità burcerese per quanto è stato fatto.

©Riproduzione riservata



L'ARRIVO DELLE PIANTE A CUGLIERI, E LA MESSA A DIMORA

Fede e famiglia da 100 anni sono i valori di Pietrina Murgia



PIETRINA MURGIA FESTEGGIA I 100 ANNI

Martedì scorso 25 gennaio, ha celebrato il secolo di vita, nella sua casa, Pietrina Murgia, madre di dieci figli di cui 8 viventi, cinque maschi e tre femmine, due delle quali consacrate, una missionaria della Co-

munità Missionaria di Villaregia l'altra suora Vincenziana. Ha raggiunto i 100 anni di vita, percorsi su due binari fondamentali: la fede e la famiglia. Una scelta maturata fin da ragazzina e che non è mai venuta meno. Anzi, ogni giornata

viene alimentata dalla preghiera, che non manca mai, e dall'accostamento all'Eucaristia, quest'ultima mantiene un ruolo centrale nella vita di Pietrina. In questo periodo, per rimanere più protetta nel suo ambiente familiare, non sta andando nella sua parrocchia dello Spirito Santo a Su Planu, ma riceve la comunione in casa, (grazie alle sue figlie ministre dell'Eucaristia) anche a causa della pandemia che costringe gli anziani a evitare i luoghi affollati. Una fedeltà all'appuntamento con l'Eucaristia, che ha segnato il punto più alto in una storica nevicata del secolo scorso, quando anche Cagliari venne interessata dall'eccezionale fenomeno. «Quel giorno - racconta il figlio Salvatore Contu - il parroco di allora, don Salvatore Scalas, arrivato in chiesa era convinto che avrebbe

potuto celebrare Messa da solo, ed era sul punto di non iniziare il rito. Poi vide arrivare mia madre che, nonostante le proibitive condizioni del tempo, aveva deciso di affrontare i disagi pur di non mancare all'appuntamento con Gesù presente nella Santissima Eucaristia. A quel punto don Salvatore iniziò la Messa con la presenza di mia madre». La giornata in casa trascorre scandita dalla preghiera, che non manca mai, e dal seguire attraverso la televisione i diversi appuntamenti che propone: la recita del Rosario e la Messa. Per Pietrina tirare su otto figli è stato un bel impegno, fatto di grande amore, di dono totale verso di loro, anche se negli ultimi tempi lo ha fatto a distanza, sia con chi vive vicino sia anche con chi vive lontano.

Oggi ci sono nipoti e pronipoti:

una quarta generazione che ama la bisnonna lontana, con la quale si comunica a distanza, ma che resta nei pensieri quotidiani. Pietrina continua a mantenere fede ai due pilastri della sua vita: Dio al primo posto e l'affidamento alla Vergine della famiglia: «Ho sempre messo al primo posto la volontà di Dio per Sua Grazia - scrive nel libro pubblicato al compimento degli 83 anni - e affidato alla Santissima Trinità, alla Mamma Celeste e a San Giuseppe, suo Sposo, la mia ampia famiglia e tutte le persone che il Signore ha desiderato farmi incontrare, in questi lunghi 83 anni da Lui donati».

Dopo 17 anni Pietrina ringrazia ancora il Padre Eterno e la Vergine per quanto continuano a donarle.

R. C.

©Riproduzione riservata

«Ave Maria», il cammino di preghiera alla Vergine di Bonaria



Il volume dal titolo «Ave Maria», è la settima pubblicazione di don Walter Onano, e raccoglie delle riflessioni sulla figura della Madonna.

Nella Prefazione, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, introduce il volume con queste parole: «Le pagine di don Walter Onano tracciano un autentico "cammino mariano", scandito da riflessioni che nascono dalla preghiera personale ed ecclesiale e ci introducono alla contemplazione della Vergine Madre».

«Don Walter - continua l'Arcivescovo - parla di Maria non da studioso distaccato ma da figlio innamorato. In verità sono diverse le ragioni per le quali ogni sacerdote deve amare e venerare la Vergine Maria con fiducia filiale e sentirsi veramente suo figlio prediletto».

Il sacerdote è arrivato alla conclusione di questo volume in occasione del suo giubileo sacerdotale, celebrato il 28 settembre dello scorso anno. «Volevo farmi un regalo speciale per questo anniversario così importante».

All'inizio della presentazione del libro scrive l'autore: «Un militare tedesco, a chi gli domandava perché sulla sua scrivania

tenesse sempre una statua della Madonna rispondeva: perché in questa donna vedo l'incarnazione di tutti i valori. Nel contemplarla possiamo intravedere in Lei una gamma infinita di luci brillanti. Sono le qualità e le virtù di cui le litanie formano una piccola raccolta. Da qui l'ispirazione, che per diversi anni mi ha accompagnato, di scrivere un libro, che cantasse le lodi di Maria».

Traendo spunto, dunque, dalle litanie, don Walter propone queste pagine, frutto di riflessione e di preghiera, perché chi le leggerà, possa fermarsi ogni giorno nei mesi di maggio e ottobre, a contemplare una di queste luci in cui è immersa la mamma Celeste.

«Ringrazio don Walter Onano - conclude l'Arcivescovo - perché ci aiuta a comprendere anche perché, come scriveva San Giovanni Paolo II, Maria è la madre ed educatrice del nostro sacerdozio. Possa Ella formare il nostro cuore all'umiltà, all'obbedienza, alla castità, alla vera e misericordiosa paternità».

I. P.

©Riproduzione riservata

IL MESSAGGIO DEL VICARIO EPISCOPALE, PADRE GABRIELE BICCAI

Vita consacrata: lo sguardo che vede Dio nel mondo

Pubblichiamo la lettera che padre Gabriele Biccaì, vicario Episcopale per la Vita ha indirizzato ai religiosi e alle religiose della diocesi.

Atutti i Religiosi, le Religiose e agli Istituti Secolari della Diocesi di Cagliari.

«Guidati dallo Spirito Santo, vennero nel tempio i santi vegliardi Simeone e Anna. Illuminati dallo stesso Spirito, riconobbero il Signore e pieni di gioia gli resero testimonianza (Monizione introduttiva del Messale Romano nella festa della Presentazione del Signore).

Fratelli e sorelle carissimi, gli occhi di Simeone sono lo specchio della salvezza: «Egli vede – come dice Papa Francesco – la Presenza di Dio e non cerca altro, non chiede e non vuole di più, gli basta vedere il Bambino e prenderlo tra le braccia».

È la visione della vita consacrata, una visione semplice e profetica nella sua semplicità, dove si tiene il Signore davanti agli occhi e tra le mani, e non serve altro.

La vita è Lui, la speranza è Lui, il futuro è Lui. La vita consacrata è questa visione profetica nella Chiesa: è sguardo che vede Dio presente nel mondo, anche se tanti non se ne accorgono; è voce che dice: «Dio basta, il resto passa»; è lode che sgorga nonostante tutto,

come mostra la profetessa Anna. Carissimi consacrati e consacrate, in comunione con tutta la Chiesa, sostenuti e incoraggiati dal cammino sinodale, viviamo la giornata mondiale della vita consacrata come evento di grazia e di fraternità.

A nome dell'Arcivescovo e di tutta la comunità diocesana, vi diciamo «Grazie di cuore» per i segni di vitalità e di speranza posti in essere da ciascuno di voi semplicemente con la vostra presenza orante e apostolica nel territorio. Grazie per il vostro generoso impegno nelle parrocchie, nelle scuole, nelle Residenze sanitarie assistite, nelle case per anziani, nelle case famiglia e in tante altre realtà.



UNA CELEBRAZIONE A BONARIA

Avvicinando povertà vecchie e nuove portate a tutti la libertà del Vangelo, la letizia della fraternità e la tenerezza dell'amicizia.

Il 2 Febbraio alle 15.30 nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria, insieme al nostro Arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, diremo il nostro Grazie a Dio e

rinnoveremo il nostro impegno a servire con entusiasmo e passione questa porzione di Chiesa che è in Cagliari. In unione di preghiera vi abbraccio fraternamente.

Padre Gabriele Biccaì OCD
Vicario Episcopale
per la Vita Consacrata

Lasciarsi cambiare dall'incontro con gli ultimi



IL TAVOLO DEI RELATORI

Oltre 250 partecipanti - in presenza e/o collegati su piattaforma Zoom - alla prima tappa del percorso formativo «Sulla via del Vangelo, accanto ai poveri per coltivare

la Speranza», organizzato dalla Caritas diocesana e dalla Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali e delle associazioni di volontariato.

Un percorso «fortemente ispira-

to - ha ricordato il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - dal Sinodo che stiamo vivendo a livello di Chiesa universale, diocesana e parrocchiale e dal 50mo anniversario di Caritas Italiana. Lo stesso cammino della Caritas diocesana e della Consulta è di per sé sinodale, arricchito dal Magistero nell'ambito del quale abbiamo preso come riferimento le tre vie indicate da papa Francesco alle Caritas in Italia: quella degli «ultimi», quella del Vangelo e quella della creatività».

Proprio la via degli «ultimi» è stata al centro della relazione dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi, che, partendo dalle Scritture, ne ha ripercorso il senso più profondo: una via - ha ricordato - indicataci già dal Dio dell'Esodo,

il primo a percorrerla: il Dio che ascolta il grido del suo popolo e invia Mosè, come incaricato della sua Misericordia, che esprime la sua stessa cura verso gli ultimi. Una Misericordia che si incarna poi nella figura di Gesù, cuore del messaggio cristiano, con cui si realizza la profezia di liberazione. A segnare questa via, l'incontro con l'altro che genera in noi un cambiamento: attraverso il volto dell'altro si conosce se stessi e si definisce il valore della propria vita.

L'invito è dunque - come ci ricorda anche papa Francesco - a lasciarsi cambiare dall'incontro con l'altro, a partire da quello con i poveri: ecco allora che la carità evangelica richiede una «conversione del cuore», un cuore che vede dove c'è bisogno

d'amore e agisce in modo conseguente. Così la carità può diventare testimonianza concreta nei diversi temi della vita, dalla comunione nell'uso dei beni al senso cristiano del lavoro. Dopo la relazione dell'arcivescovo, la divisione in gruppi di lavoro e il ritorno in plenaria.

La seconda tappa, dedicata alla «Via del Vangelo», si svolgerà il 24 febbraio e vedrà la relazione di don Leonardo Salutati, docente ordinario presso la Pontificia Università Urbaniana.

Fino al 10 aprile si può inoltre partecipare alla III edizione del Concorso fotografico «Segni tangibili di speranza»: tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.caritascagliari.it.

Maria Chiara Cuugusi

©Riproduzione riservata

LA NUOVA ICONA DELLA PARROCCHIA DI SAN SEBASTIANO

Nella Parrocchia di San Sebastiano, in via Bembo a Cagliari, i riti religiosi in occasione della festa patronale si sono conclusi sabato scorso, con una Messa solenne, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi e concelebrata dal parroco don Michele Fadda.

Il presule ha anche benedetto una nuova icona del Santo martire, subito esposta alla venerazione dei fedeli. **(Franco Cotzia)**



ISTITUTO SOSTENTAMENTO CLERO

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi ha provveduto al rinnovo degli incarichi dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, secondo le norme statutarie.

Il Consiglio di Amministrazione risulta così composto:

don Gabriele Iiriti, presidente, Alberto Giua Marassi, vice Presidente, Raffaele Soddu, don Pierpaolo Piras, don Massimo Noli.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da: Tito Aresu, presidente, don Sergio Manunza e Raffaele Pontis.



AL VIA GLI INCONTRI DELLA SCUOLA CATECHISTI

Al via la scuola diocesana per catechisti nei locali della parrocchia Madonna della Strada a Cagliari. Un percorso che si snoderà fino al prossimo mese di maggio.

Il tema scelto per l'edizione di quest'anno è ««In ascolto della Parola per riscoprire la gioia dell'annuncio del Vangelo»».



Nessun profeta è bene accetto nella sua patria

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto ab-

biamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele

al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

(Lc 4,21-30)

COMMENTO A CURA DI
ROBERTO PIREDDA

«Non è costui il figlio di Giuseppe?» (v. 22). Il testo evangelico presenta ciò che accade dopo che il Signore applica a sé stesso l'annuncio di salvezza e di liberazione contenuto nel libro di Isaia (cfr Lc 4,17-21). Si tratta di un avvenimento che si compie «oggi», attraverso la persona e l'opera di Gesù. Egli è la salvezza di Dio donata «oggi» all'umanità. Il problema però sta proprio qui: come è possibile che un uomo come altri, per di più di origini modeste, possa avere la pretesa di attribuirsi tali prerogative messianiche? È solo il «figlio di Giuseppe», un umile artigiano, niente di più.

Per questo il suo annuncio sul compimento della Scrittura è accompagnato da incomprendimento e sdegno.

I compaesani di Gesù vorrebbero vedere prodigi e miracoli per credere in lui. Il Figlio di Dio si sottrae a questa logica: l'opera della salvezza non è circoscritta solo alla sua «patria», ma è universale. Gesù si collega così alla tradizione profetica di Elia ed Eliseo, che beneficiarono due persone estranee alla comunità d'Israele: una vedova a Sarèpta di Sidone e Naamàn il Siro.

Il destino dei profeti non è però quello di raccogliere il plauso e il consenso: «Nessun profeta è bene accetto nella sua patria» (v. 24). La missione profetica è legata alla proclamazione della Parola con giustizia e verità, anche quando il messaggio che viene da Dio risulta difficile da accettare. Il fine non è la conservazione dell'esistente, ma la conversione

del cuore per una piena adesione al progetto di Dio.

Tutto questo suscita opposizione e rifiuto, come dimostra l'intera vicenda terrena del Figlio di Dio. A Nazareth sono i suoi compaesani ad essere incapaci di aprirsi alla novità di Dio. Passa il Messia, il Salvatore, ma i nazaretani si rifiutano di riconoscerlo perché non rientra nei loro schemi religiosi e nelle tradizioni consolidate. La reazione principale è quella dello «sdegno», per questo lo cacciano fuori della città e provano ad eliminarlo subito. Gesù a quel punto «si mise in cammino» (v. 30). La sua opera non può fermarsi, dovrà arrivare fino al culmine del rifiuto degli uomini e dell'amore gratuito di Dio che sarà la Pasqua.

Tutto si gioca su una questione di fede: aprirsi o no all'opera di Dio, al modo che Egli ha scelto per rivelarsi e salvarci. Credere in Lui significa mettere da parte pregiudizi e false sicurezze per accoglierlo nel volto concreto di Gesù di Nazareth.

La Parola di Cristo è un appello per «l'oggi» di ciascuno di noi. Sarebbe una pericolosa tentazione quella di voler «saltare» il momento presente: «Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà» (Aldo Moro, 28 febbraio 1978).

La chiamata di Dio tocca la vita reale, le vicende che la attraversano, le scelte da compiere, i fratelli e le sorelle da amare e servire. È lì, in una sorta di «carpe diem» cristiano, che si gioca «l'oggi» della nostra risposta.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

«Dio è vicino e si vuole prendere cura di me, te e di tutti»

«La Parola «svela Dio» e «ci porta all'uomo». Papa Francesco ha insistito su questa prospettiva nell'omelia della Messa presieduta nella basilica di San Pietro il 23 gennaio, in occasione della «Domenica della Parola di Dio». A partire dal Vangelo domenicale, che proponeva la scena di Gesù nella sinagoga di Nazaret (cfr Lc, 4,14-21), il Santo Padre ha evidenziato in primo luogo come la Parola riesca a svelare la vera immagine di Dio.

Gesù «annuncia una scelta precisa: è venuto per la liberazione dei poveri e degli oppressi (cfr v. 18). Così, proprio attraverso le Scritture, ci svela il volto di Dio come di Colui che si prende cura della nostra povertà ed ha a cuore il nostro destino».

Il «lieto annuncio» (v. 18) che Gesù proclama davanti ai suoi compaesani di Nazaret è essenziale: «Dio è vicino e si vuole prendere cura di me, di te, di tutti».

In risposta a questo messaggio è importante riflettere sulla propria immagine di Dio: «Portiamo

dentro al cuore questa immagine liberante di Dio? [...] La nostra è una fede che genera speranza e gioia o è ancora zavorrata dalla paura? Quale volto di Dio annunciamo nella Chiesa? Il Salvatore che libera e guarisce o il Dio Temibile che schiaccia sotto i sensi di colpa?».

Per convertirsi al vero Dio, Gesù indica la strada dell'ascolto della Parola. Essa, «raccontandoci la storia d'amore di Dio per noi, ci libera dalle paure e dai preconcetti su di Lui, che spengono la gioia della fede». Per questa ragione, ha sottolineato il Pontefice, è indispensabile metterla «al centro della preghiera e della vita spirituale».

Il secondo aspetto posto in rilievo da papa Francesco riguarda il fatto che la Parola «ci porta all'uomo».

«Quando scopriamo - ha fatto notare il Santo Padre - che Dio è amore compassionevole, vinciamo la tentazione di chiuderci in una religiosità sacrale, che si riduce a culto esteriore, che non tocca e non trasforma la vita. [...] La Parola ci spinge fuori da noi

stessi per metterci in cammino incontro ai fratelli con la sola forza mite dell'amore liberante di Dio».

Nella sinagoga di Nazaret Gesù, applicando a sé stesso le parole di Isaia, «ci rivela proprio questo: Egli è inviato per andare incontro ai poveri - che siamo tutti noi - e liberarli. Non è venuto a consegnare un elenco di norme o ad officiare qualche cerimonia religiosa, ma è sceso sulle strade del mondo a incontrare l'umanità ferita, ad accarezzare i volti scavati dalla sofferenza, a risanare i cuori affranti». In tal modo Egli permette di comprendere «qual è il culto più gradito a Dio: prendersi cura del prossimo».

Un rischio da evitare, ha messo in luce il Pontefice, è quello della «rigidità»: «Si crede che trovare Dio è diventare più rigidi, con più norme». La Parola di Dio, invece, «non ci lascia tranquilli, se a pagare il prezzo di questa tranquillità è un mondo lacerato dall'ingiustizia e dalla fame, e a farne le spese sono sempre i più deboli».

La Scrittura esorta ad unire



IL PAPA CELEBRA LA MESSA IN SAN PIETRO (FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR)

sempre «il culto a Dio e la cura dell'uomo». La Parola «che si è fatta carne (cfr Gv 1,14) vuole diventare carne in noi. Non ci astrae dalla vita, ma ci immette nella vita, nelle situazioni di tutti i giorni, nell'ascolto delle sofferenze dei fratelli, del grido dei poveri, delle violenze e delle ingiustizie che feriscono la società e il pianeta, per non essere cristiani indifferenti, ma operosi, creativi, profetici». Nel corso della celebrazione della

scorsa domenica papa Francesco ha istituito lettori e catechisti alcuni laici, uomini e donne. Ad essi ha raccomandato di impegnarsi nel «servire il Vangelo di Gesù, di annunciarlo affinché la sua consolazione, la sua gioia e la sua liberazione raggiungano tutti». Questa, ha concluso il Santo Padre, è anche la missione di tutti i battezzati: essere «annunciatori credibili, profeti della Parola nel mondo».

©Riproduzione riservata

L'educazione ha bisogno di incontri

L'Arcivescovo ha partecipato ad un dibattito in Seminario

«Educare i bambini alle nuove tecnologie». È stato questo il tema intorno al quale è ruotato l'incontro-dibattito, promosso dagli Uffici di pastorale sociale e comunicazioni sociali, in collaborazione con l'Unione cattolica della stampa italiana, l'osservatorio «Cybercrimine» e Ifos, che si è tenuto sabato nell'Aula magna del Seminario arcivescovile.

Un tema di stretta attualità, quello analizzato nel corso dei lavori, celebrati a due giorni di distanza dalla festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione. E culminato nella presentazione del manuale per la consapevolezza digitale della famiglia, scritto da Luca Pisano, direttore dell'osservatorio Cybercrime regionale, e Gesuina Cherchi, con la prefazione scritta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, che ha aperto i lavori dell'incontro-dibattito. «L'educazione è un tema che mi suggestiona - ha affermato il presule - e chiedo davvero che possa diventare un argomento da tenere in ampia considerazione nel territorio diocesano. Non c'è questione più importante, a mio giudizio, di questa. L'educazione è una forma di amore, dice la Bibbia, in particolare nei libri sapienziali. Non esiste dunque amore più significativo di quello per i nostri piccoli, per i nostri giovani». «L'educazione - ha detto Baturi - è fatta di alcuni elementi, di ingredienti base: anzitutto il rapporto con la realtà, sottolineato anche dal Papa nel 2014. Solo così si può comprenderne il valore e il senso e la si può costruire». «Ma l'educazione ha specificato l'Arcivescovo - ha anche bisogno di incontri, perché non ci si può educare, diciamo così, "in vitro". Essa infatti possiede una capacità di svolgere la propria personalità e, pertanto, non è possibile attuarla in pienezza se non ci si incontra».

L'educazione è pertanto necessaria per far sì che si possa avere una piena conoscenza delle potenzialità ma anche dei rischi insiti nelle tecnologie, riassunte oggi nell'uso massiccio degli smartphone come strumento comunicativo, è un tema cruciale nelle famiglie. «Non si contano ormai gli under 13- ha evidenziato Baturi - che possiedono un cellulare di ulti-



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI (FOTO UCS)

missima generazione, talvolta regalato intorno ai 10 anni, come dono per la Prima Comunione. Ai genitori che restano spiazzati e non in grado di comprendere in pienezza i rischi insiti nell'accesso non controllato di questa tecnologia, si rivolge il manuale, strutturato come strumento operativo per vivere al meglio, e in piena consapevolezza, l'accesso alle cosiddette nuove tecnologie».

«È necessario - ha concluso l'Arcivescovo - allora attuare un cammino fatto di corresponsabilità tra genitori e figli. I primi chiamati a una piena conoscenza del fenomeno, i secondi chiamati a un uso controllato e sicuro delle nuove tecnologie, senza eccessi, e sotto la supervisione attenta di padri e madri consapevoli dei rischi derivanti dall'accesso smodato ai social network, non sempre a misura di bambino, come rivelano numerose statistiche».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

Chiamati a vigilare e tutelare il bene comune

«A voi è delegato il compito della vigilanza, dell'attenzione al bene comune».

Lo ha ricordato monsignor Baturi lo scorso 20 gennaio, memoria liturgica di San Sebastiano, patrono della Polizia locale, nella celebrazione eucaristica presieduta nella parrocchia di San Massimiliano Kolbe a Cagliari. Alla presenza del sindaco, Truzzu, e del Presidente del Consiglio comunale, Tocco, l'Arcivescovo ha salutato i numerosi vigili presenti. Nell'omelia ha preso spunto dalla preghiera di Colletta per ricordare come occorre obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.

«C'è un punto nel nostro umano - ha detto Baturi - nel quale Dio parla ed è lì che occorre ascoltarlo. Tutta la nostra vita si gioca sulla risposta che diamo a Lui. La nostra società si fonda sull'idea dell'uomo custode di quanto Dio dice: chi custodisce, vigila».

Il corpo della Polizia locale è quello maggiormente vicino alle persone e i cui agenti sono chiamati a lavorare per custodire il bene di tutti, con l'impegno quotidiano. Un lavoro, quello degli uomini e delle donne della Polizia locale, che è a favore del bene comune.

«Allora - ha proseguito l'Arcivescovo - è necessaria una parola di ringraziamento per la vostra opera, così preziosa per tutti noi, perché attraverso il vostro impegno siete chiamati a vigilare su di noi. Il vostro lavoro, come quello gli altri, diventa strumento con il quale Dio si inserisce nella vita di ciascuno».

R. C.

©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

■ 29 Gennaio - Messa a San Paolo

Sabato 29 alle 18.30, nella parrocchia di San Paolo a Cagliari, è in programma la celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco.



■ 31 Gennaio - Incontro Azione cattolica

Lunedì 31 gennaio alle 19.30, nei locali della parrocchia SS. Crocifisso di Cagliari, nel quartiere di Genneruxi, è previsto un incontro tra l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, e l'equipe diocesana adulti dell'Azione cattolica.



■ 2 Febbraio - Messa a Bonaria

Mercoledì 2 febbraio alla 16, nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria, celebrazione Eucaristica, alla presenza dell'Arcivescovo, in occasione della Giornata mondiale della Vita consacrata.



RK PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 31 gennaio al 6 febbraio a cura di don Emanuele Meconcelli

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

FIRMATO UN ACCORDO CHE PREPARA A INTERVENTI SPECIFICI

Promuovere i cammini di valenza religiosa

Valorizzazione il turismo culturale-religioso in Sardegna. È lo scopo del protocollo d'intesa tra la Conferenza episcopale della Sardegna e la Regione. L'intento è quello di promuovere i cammini di valenza religiosa, le destinazioni di pellegrinaggio, i luoghi dello spirito e, più in generale, tutte le manifestazioni di carattere nazionale o internazionale sul tema del turismo culturale-religioso.

Un primo passo verso un più ampio progetto da realizzare nel corso dei prossimi anni. «La Chiesa sarda – ha spiegato monsignor Mura – intende incoraggiare e accompagnare la valorizzazione delle vie percorse nel corso dei tempi dai pellegrini e segnate da

una profonda radice cristiana e identitaria, favorendo un nuovo processo di crescita umana, cristiana e culturale-sociale».

Le iniziative e i progetti che fanno parte dell'accordo rientrano in una più ampia e condivisa strategia di promozione istituzionale del territorio regionale e delle sue eccellenze, da mettere in atto anche attraverso il coinvolgimento della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

La Conferenza episcopale sarda e l'Assessorato, nei prossimi mesi costituiranno un'apposita Cabina di Regia in modo da sostenere l'implementazione generale del progetto. Lo strumento, di natura istituzionale, potrà coinvolgere organismi in grado di rappresentare

le specifiche progettualità e territori. L'azione, da implementare attraverso percorsi di formazione mirati, consentirà alle singole Diocesi di acquisire le necessarie ed opportune competenze umane e professionali, affinché possa essere garantita al progetto complessivo del turismo culturale-religioso una offerta qualificata e autentica sugli aspetti attinenti la religiosità e spiritualità.

Le singole Diocesi, da parte loro, saranno chiamate a indicare figure specializzate sul tema con il coordinamento decisivo e deliberante della Conferenza Episcopale Sarda. Non semplici guide turistiche ma figure in grado di interagire, accogliere, affiancare e supportare operatori di questo importante



MONSIGNOR MURA E L'ASSESSORE CHESSESA

segmento turismo, che coinvolge la maggior parte dei Comuni dell'Isola.

Il progetto è nato con l'obiettivo di inserire gli «itinerari dello spirito» presenti in Sardegna nell'ambito di reti e percorsi religiosi nazionali e internazionali. Per l'assessore regionale del Turismo, Gianni Ches-

sa, si tratta di un'offerta turistica strutturata attraverso azioni di aggregazione e di coordinamento territoriale, capace di attrarre importanti flussi specie in periodi di bassa stagione, in modo da promuovere le zone interne dell'Isola.

I. P.

©Riproduzione riservata

Monsignor Francesco Soddu ringrazia la «sua» Sassari



IL SALUTO DEL SINDACO NANNI CAMPUS

«La mia emozione è simile a quella del 5 gennaio, giorno della mia ordinazione episcopale, forse anche superiore». Con queste parole monsignor Francesco Soddu, Vescovo di Terni-Narni-Amelia ha salutato i sacerdoti e i fedeli presenti questa mattina nella

cattedrale di San Nicola in occasione della sua prima solenne celebrazione a Sassari dopo la consecrazione episcopale.

All'inizio della liturgia l'Arcivescovo, monsignor Gian Franco Saba, ha rivolto un saluto a monsignor Soddu. «Oggi con rinnovata gioia siamo qui per mani-

festarti l'amicizia e l'abbraccio della tua amata Chiesa turritana, nella quale sei stato generato alla vita, alla fede, scelto e consacrato per l'esercizio del ministero sacerdotale. Ti porto l'abbraccio del presbiterio che hai servito anche in settori formativi per lunghi anni e credo di percepire la vicinanza di tanti fratelli e sorelle di questa Chiesa, in modo particolare i poveri e i sofferenti verso i quali hai offerto il tuo servizio come direttore della Caritas diocesana».

Presenti alla celebrazione i Vescovi della Conferenza Episcopale Sarda, l'arcivescovo emerito Paolo Atzei, l'abate di San Pietro di Sorres, Luigi Tiana, le autorità civili, accademiche e militari tra cui il prefetto Paola Dessi, il sindaco di Sassari Gian Vittorio Campus e il rettore dell'Università Gavino Mariotti.

Particolarmente significativa la presenza di tanti fedeli che han-

no conosciuto monsignor Soddu negli anni in cui è stato parroco della Cattedrale di San Nicola e direttore della Caritas Diocesana. Servizi che ha svolto con fedeltà e dedizione fino al 2012, anno in cui è stato chiamato a Roma per ricoprire l'incarico di direttore nazionale di Caritas italiana.

Nell'omelia monsignor Soddu ha ringraziato l'Arcivescovo per rivolgersi poi direttamente a tutti i fedeli. «Amici di Sassari - ha detto - in questo momento siamo uniti spiritualmente in questa liturgia. Un caro saluto e un grazie per essere oggi qui con me a rendere lode al Signore per il grande dono che Egli ha voluto fare, qualche giorno fa, alla Chiesa di Dio che è in Terni-Narni-Amelia con il conferimento della pienezza del sacerdozio ministeriale alla mia persona nell'esercizio del servizio episcopale presso quella porzione del popolo di Dio». Monsignor Soddu ha rivol-

to un particolare ringraziamento alla comunità del monastero di San Pietro di Sorres che lo ha accolto per qualche giorno di ritiro spirituale prima della sua ordinazione.

Al termine della celebrazione il sindaco di Sassari Gian Vittorio Campus ha preso la parola per un saluto. «Ringrazio e gioisco con tutta la città per questo momento di crescita per tutta la nostra comunità. Auguri - ha detto rivolgendosi a monsignor Soddu - perché la tua responsabilità sarà esattamente all'altezza di ciò che tu hai mostrato prima in questa Cattedrale e poi in tutte le funzioni a cui sei stata chiamato». Subito dopo, è stata letta una poesia composta per l'occasione da monsignor Pietro Meloni, vescovo emerito di Nuoro.

Arcidiocesi di Sassari - Ufficio comunicazioni sociali
Michele Spanu

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa Sacra Famiglia, nata in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

W Casa Sacra Famiglia Vallermosa Sardegna

casasacrafamiglia@libero.it

+39 334 3427546

IL RACCONTO DEL DOTT. MARCO CONTE, CHIRURGO ORTOPEDICO

La disinformazione crea più danni del virus

DI ROBERTO COMPARETTI

Informazioni errate e polarizzazione da social stanno determinando un clima avvelenato, con il personale sanitario, già in sofferenza per le croniche carenze, che si trova sotto tiro, sia nei reparti sia negli ambulatori, dove spesso i pazienti si presentano con diagnosi già formulate, terapie prive di ogni evidenza, prescritte da Dottor Google, e così viene a mancare il rispetto e l'educazione di un tempo.

A patire per questo «mondo alla rovescia», dove persone prive di titoli pontificano di scienza e medicina negli ambulatori, i dottori, specialisti o di medicina generale. C'è chi non ci sta e attraverso il web racconta la realtà dei fatti, numeri e dati alla mano, quindi incontrovertibili, finendo però dileggiato, attaccato e pure minacciato di morte.

Marco Conte, medico chirurgo ortopedico, che opera in alcune strutture sanitarie, racconta come un suo post ironico sia stato manipolato fino diventare fonte di polarizzazione. «Da troppo tempo - dice - ricevo pazienti in ambulatorio che si presentano con diagnosi pre-confezionate, e che, a volte, non vogliono seguire terapie e indicazioni proprie dei protocolli medici. In modo ironico ho scritto qualcosa sul mio profilo e, complice anche qualche tuo collega che ha strumentalizzato ad arte il post, sono stato

subissato di impropri, insulti alla mia famiglia, attacchi e anche minacce di morte. Tutto ciò è davvero pericoloso. Lo scontro "vax" - "no vax" è al centro delle tensioni sui social, un nuovo metodo di comunicazione. Io continuo a battere sulla mia pagina divulgando informazioni basate sulla evidenza scientifica. Invito ad essere critici, ad utilizzare il metodo scientifico ed accertarsi delle fonti e degli autori, prima di divulgare o condividere pagine, articoli, che poi si rivelano dei fake. Questi dati falsi creano stress e paure nella gente».

«Un esempio su tutti: il Covid ha creato paura nei i pazienti che devono recarsi negli ospedali (dove spesso ci sono state le contaminazioni). Questa ha portato numerose persone a interrompere le visite di controllo, follow-up, esami, e quanto altro utile nella prevenzione. Cosa ne è scaturito, ad esempio tra i pazienti cardiopatici? Un crollo delle visite e un incremento delle morti per infarto. Ci sono diversi dossier disponibili. Come però è stato letto questo? La causa di tutti questi infarti sono i vaccini, che si muore per i vaccini: sbagliato!». «Tutti i report relativi ai vaccini - prosegue Conte - riportano un profilo di sicurezza elevato, la maggior parte degli effetti collaterali sono minimi. Spesso si parla di pericarditi post-vaccini, senza sapere che la stragrande maggioranza di queste si risolve

tranquillamente. Uno studio americano, su circa 496 milioni di dosi somministrate, rivela che i probabili effetti collaterali importanti sono pari allo 0,0022% senza certezza autoptica».

Non c'è dubbio che il tempo della pandemia abbia generato maggiori tensioni e acuito le paure. «Se prima del Covid - dettaglia il dottore - la percentuale di persone affette da ansia e depressione era compresa tra il 30-50% degli italiani, oggi il dato arriva a circa il 70-80% per cento. Numeri che danno l'idea di come la pandemia sia stata impattante sulla vita delle persone, che ha acuito problemi economici e sanitari, stress e paure, continue ansie suscitate da comunicazioni spesso errate e discordanti, privazioni e il non vedere la luce in fondo al tunnel».

C'è un altro problema: l'incidenza del virus segna il mondo della sanità, con sempre più posti letto occupati da malati Covid19 e pazienti con altre patologie in attesa delle cure.

«Secondo la Società Italiana di Chirurgia - specifica Conte - almeno il 70-80 per cento degli interventi in elezione di fatto è stato rinviato, vengono garantite solo le urgenze. Io stesso ogni giorno, quando fuori è ancora buio, da casa devo riprogrammare in continuazione le liste operatorie, stante questa situazione di precarietà e i continui casi di positività. Troppe persone prive di coscienza



UN INTERVENTO CHIRURGICO; IN ALTO MARCO CONTE

za stanno mettendo a rischio la tenuta del sistema sanitario: non parlo solo di chi non è vaccinato, ma anche di chi lo è crede di poter agire senza le necessarie attenzioni, che da tempo caratterizzano la nostra vita: parlo di mascherine, distanziamento e santificazione delle mani, rispetto delle quarantene. Il virus viaggia con le persone, ha bisogno di noi per potersi diffondere e se non prestiamo attenzione, diventiamo veicolo di trasmissione».

Il dottor Conte racconta di come alla ripresa, dopo la chiusura dello scorso anno, la clinica Città di Quartu, gruppo Korian dove opera, aveva adottato rigidi protocolli per il contenimento del virus.

«È bastato però che un paziente mentisse sul suo stato di positività - dice il medico - per creare seri problemi, con il contagio che ha interessato diverse persone, personale compreso. Il problema principale è la mancanza di rispetto per gli altri».

Un ultimo aspetto non va trascurato: il cammino in ordine sparso dei diversi Stati nell'affrontare la pandemia, in poche parole una gestione locale di un problema mondiale. «In Italia - conclude Conte - abbiamo una percentuale di vaccinati che supera l'80 per cento. A 300 chilometri a sud della Sardegna, in Africa, siamo a meno del 10 per cento: senza un approccio globale questa pandemia ci accompagnerà per diverso tempo e dovremo imparare a convivere. Dobbiamo fidarci della Scienza, che come ci salverà. All'inizio della pandemia credevo che questo virus ci avrebbe fatto diventare delle persone migliori, per il tempo dedicato agli esami di coscienza, al miglioramento personale e professionale, agli scambi. Stiamo invece vedendo il peggio: violenze di ogni tipo e strumentalizzazioni politiche, che fanno emergere i contrasti sui social, in tv e sui giornali».

©Riproduzione riservata

Manca sangue: è emergenza per i talassemici



UNA DONAZIONE DI SANGUE

È una situazione drammatica quella che si sta verificando negli ospedali della Sardegna, una carenza di sangue che sembra peggiorare di anno in anno.

Un grave deficit di cui la Regione è al corrente da tempo ma che, nonostante i numerosi incontri con i rappresentanti delle associazioni che si occupano delle trasfusioni, non sembra essere

riuscito a risolvere un problema di vitale importanza per tantissimi sardi.

Un allarme lanciato soprattutto dall'organizzazione «Thalassa Azione Onlus Aps» e dal suo presidente, Maria Antonina Sebis.

«Ormai non è più un'emergenza, è la quotidianità. Non è più la paura che non ci sarà il sangue, la realtà è che probabilmente non ci sarà. Ci chiamano genitori dei

ragazzi che hanno bisogno delle trasfusioni per sapere come muoversi. Terapie che vengono rimandate di giorno in giorno, ciò comporta altri prelievi, altri controlli, altri viaggi. Qui si parla della vita delle persone e delle loro famiglie».

«I ritardi - continua Maria Sebis - portano a una ripetizione degli esami, ad aspettare e a stare male. Quando i livelli di emoglobina si abbassano ne scaturisce un danno per la salute, con l'affaticamento di tutto l'organismo. Stiamo tornando indietro di 40 anni».

Un'emergenza non solo di sangue ma anche di personale, una carenza di infermieri abilitati alle trasfusioni, medici e tecnici di laboratorio.

«La mancanza di personale - racconta Sebis - è il colpo di grazia in una situazione già di per sé drammatica. L'anno scorso c'è stato un concorso che non ha portato a niente. La carenza di organico non permette raccolte straordinarie e le norme Covid hanno ridotto il numero di do-

natori che possono fare una donazione. Una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo, implica una mancanza di persone che da positive non possono recarsi a donare il sangue. Se prima in un piccolo paese potevano arrivare a donare anche quaranta persone, oggi non possono farlo più di venticinque. La carenza di sangue, che già esisteva anche prima del Covid, veniva però compensata dal sangue ricevuto da altre regioni. Oggi invece non basta più per sopperire a una mancanza che si è acuita e che è diventata ingestibile».

È un grido d'aiuto quello del presidente dell'associazione Thalassa.

Un aiuto che non sembra essere arrivato dalla Regione, nonostante i tanti incontri e i solleciti. Una mancanza di lungimiranza della Regione nonostante una situazione che dura e peggiora da tempo. Una beffa anche per i tanti giovani medici e infermieri neolaureati in cerca di lavoro e di un'occasione per aiutare le persone dopo anni di studio. Infine,

un appello molto forte quello lanciato da Maria Sebis.

«Abbiamo chiesto diversi confronti ma nessuno vuole farci capire e spiegarci cosa sta succedendo. Nessun incontro ha prodotto un'azione a nostro beneficio e questo non fa altro che alimentare le nostre preoccupazioni».

«Ci servono azioni concrete per risolvere questi problemi che si stanno incancrendo da mesi e da anni. Una presa di responsabilità che non c'è stata durante i nostri incontri con la Regione. Valuteremo cosa fare, nessuno ci ha ascoltati, nonostante i nostri buoni propositi per trovare una soluzione. Non abbiamo più niente da perdere».

Un appello che non può rimanere inascoltato, in una regione come la nostra che ha il più alto tasso di persone affette da patologie legate al sangue. Si tratta spesso di bambini e ragazzini che hanno bisogno di trasfusioni regolari per poter vivere.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Trapianti

Nel 2021 nell'Isola è cresciuta l'attività dei trapianti d'organo: sono stati eseguiti complessivamente 75 interventi con un incremento del 27% rispetto al 2020. Lo scorso anno si sono registrati 31 trapianti di rene, 37 di fegato, 5 di cuore e due trapianti combinati rene-fegato e rene-pancreas. Nel 2020 i trapianti erano stati 59.

■ Cavallette

Preoccupa il ritardo negli interventi di prevenzione contro l'invasione delle cavallette. Coldiretti rilancia l'allarme per le cavallette che tra qualche mese potrebbero invadere e radere al suolo per il quarto anno consecutivo i campi del centro Sardegna. Non è ancora partito il piano di prevenzione e quello programmato non ha i fondi necessari per essere attuato.

■ Stop ai ricci di mare

Stop di tre anni alla pesca dei ricci di mare in Sardegna. Da sabato 22 gennaio è vietato pescare il prelibato elemento della cucina regionale. Una decisione drastica dovuta alla raccolta indiscriminata che sta mettendo a rischio estinzione i ricci di mare. Proteste dei pescatori che hanno messo in atto manifestazioni clamorose in città.

■ Biblioteche

Il sistema bibliotecario di Monte Claro della Città Metropolitana ha aderito alla Rete Indaco. Si tratta di una piattaforma digitale che consente di effettuare una ricerca diretta sul patrimonio librario delle quattro biblioteche metropolitane e di accedere a risorse digitali come eBook, audiolibri, video e musica.



Giustizia in affanno e organici ridotti

Dall'inaugurazione dell'Anno giudiziario il racconto dei problemi del comparto

■ DI RAFFAELE PISU

Calano i reati contro la pubblica amministrazione e contro il patrimonio, come furti e scippo, ma aumentano le violenze, i delitti di genere e i reati legati ai traffici di droga. Sono i dati più importanti che emergono dalla relazione della presidente della Corte d'appello di Cagliari, Gemma Cucca, in occasione della cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario.

«Le note e gravi carenze dell'organico amministrativo - ha detto la presidente - sono sempre più accentuate, soprattutto a causa del gran numero di pensionamenti, con grave disagio vissuto per troppo tempo all'interno degli uffici». A questi si devono aggiungere i deficit di organico tra i magistrati. Lo scorso è stato un anno caratterizzato dalle sospensioni, dal rinvio delle udienze e dalla ripresa graduale dell'attività da remoto o in forma scritta.

A metà anno è stata poi riavviata l'attività in presenza con il certificato verde, segnata dai necessari controlli.

I problemi più gravi della macchina giudiziaria in Sardegna sono quelli generati dalle carenze dell'organico amministrativo, sempre più accentuate: il gran nu-

mero di pensionamenti acuisce il disagio all'interno degli uffici.

Nel corso dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario è stato ricordato come l'inserimento di assistenti giudiziari e di cancellieri sia stata una «boccata d'ossigeno», utile, però, ad affrontare e superare le difficoltà immediate.

Dai dati presentati emerge comunque che senza personale amministrativo quello giudiziario non può lavorare.

È di circa il 30 per cento la percentuale delle carenze in organico: in Tribunale a Cagliari l'età media dei dipendenti è di 54 anni con una presenza di 68 ultrasessantenni, pari al 40% del personale.

A dicembre erano presenti 139 dipendenti sui 218 previsti. Non diversa la situazione a Sassari.

A Cagliari nel 2021, come nell'anno precedente, sono stati 1.730 i processi da definire, mentre è sceso il numero di ricorsi per la protezione internazionale, crescono separazioni e divorzi: qui l'incremento è del 90 per cento.

Negli ultimi anni sono cresciuti anche i procedimenti che riguardano la famiglia, probabilmente a causa dell'emergenza sanitaria, che può aver esacerbato la conflittualità nelle famiglie.

Un dato in crescita, anche a cau-



IL TRIBUNALE DI CAGLIARI

sa della crisi economica generata dalla pandemia.

In costante aumento i delitti contro la libertà sessuale passati da 207 a 237; aumentano anche gli stalking: nel 2021 347 contro 260 del 2020. Numerosi poi il numero dei maltrattamenti in famiglia 539, nel 2020.

Per ciò che riguarda i fallimenti si registra una lieve riduzione passati da 15 a 12, stesso trend nelle cause di lavoro e di previdenza, scese da 329 a 302.

In Tribunale a Cagliari sono 8.180 le cause civili portate a termine rispetto alle 6.760 dell'anno precedente, con una pendenza passata da 18.901 a 17.267 affari. Definite oltre 2.200 cause di famiglia,

mentre i ricorsi per separazioni consensuali sono stati 656, in aumento rispetto l'anno precedente, quando erano stati registrati 588 casi, con 767 definizioni. Crescono anche le dichiarazioni di fallimento societario: 137, rispetto alle 117 precedenti.

C'è un dato fornito nel corso della presentazione al Palazzo di piazza Repubblica, che più di altri è decisamente preoccupante: la criminalità organizzata sarda ha come principale attività illecita il traffico di droga.

Nelle zone interne dell'Isola non c'è un rilevante mercato di consumo della droga, cosa che invece avviene nelle aree metropolitane.

©Riproduzione riservata

Oltre 24 milioni di euro per migliorare il patrimonio edilizio delle scuole



Un investimento complessivo di oltre 24 milioni di euro destinati a cantieri per l'efficientamento energetico e la riqualificazione degli istituti. Lo prevede un bando per le scuole sarde finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Riforma e Resilienza, per la realizzazione di interventi per la messa in sicurezza e la riqualificazione delle scuole. Le proposte devono arrivare entro il prossimo 10 febbraio. Sono stati inoltre emanati altri quattro interventi per interventi di edilizia scolastica, gestiti dal Ministero dell'Istruzione, per un totale di oltre 141

milioni di euro le risorse totali del Pnrr, stanziati per l'edilizia scolastica nell'Isola. Gli interventi permetteranno di dotare le scuole di moderni sistemi di riciclo dell'aria nelle aule e nei laboratori, dando risposte anche sul fronte del risparmio energetico. Una premialità specifica è prevista per i progetti inerenti edifici localizzati in aree montane o svantaggiate e per gli edifici che ospitano scuole con alti tassi di disagio.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il turismo resta il settore strategico per la ripresa dell'Isola



Il comparto turistico sardo fortemente penalizzato dalle restrizioni necessarie a contenere la diffusione dell'epidemia, è riuscito ad avere una ripresa migliore: le ultime rilevazioni dell'Istat, relative ai primi nove mesi del 2021, evidenziano infatti una dinamica dei flussi turistici in forte risalita.

Tra gennaio e settembre dello scorso anno, nel complesso delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere isolate si sono registrate 9,6 milioni di presenze (il 62,8% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente): una crescita pari al triplo di quella registrata al livello nazionale (+22,3%).

Lo si evince dal dossier Cna: nel 2021 le strutture ricettive hanno ospitato il 4,1% delle presenze turistiche italiane, mentre nel 2019 il valore non andava oltre il 3,8%.

Questi dati indicano che il turismo è il principale motore della ripresa dell'economia regionale, con prospettive di ulteriore crescita, sia nel turismo nazionale che su quello internazionale. Nel 2020 il PIL regionale aveva fatto registrare un calo a valori costanti del -9,6%, superiore a quello medio nazionale (-8,9%). Le ultime stime della Cna indicano che il PIL regionale potrebbe

aver registrato nel 2021 una crescita pari al +4,1%, superiore a quella media delle regioni del Mezzogiorno, lontana però da quanto atteso per il PIL nazionale (superiore al +6,5%).

I dati sui flussi turistici nei primi nove mesi dell'anno passato, resi noti dal centro studi CNA, indicano che il contributo alla crescita economica regionale del settore turistico ricettivo nel 2021 sarebbe pari a 2,1 punti percentuali: più della metà della crescita attesa.

Il volume dei flussi turistici resta però inferiore ai livelli del 2019 del -32,2%. Nei primi nove mesi del 2021 sono stati registrati 1,85 milioni di presenze turistiche nazionali in più rispetto al 2020 (+41,2% contro il +14,2% nazionale)

Anche i flussi stranieri hanno contato 1,85 milioni di presenze in più (+131,8% contro il +40,3% nazionale).

I dati Cna confermano che il comparto turistico rappresenta senz'altro uno dei settori strategici per la ripartenza dell'economia della Sardegna.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

PUBBLICATA UNA RICERCA STORICA DI GIULIANO CHIRRA

«Mortos e ispèrditos in sa Russia»

«Per non dimenticare». È un'affermazione che ho sentito pronunciare tante volte, specie quando si parlava di guerre e di avvenimenti luttuosi e dolorosi. Il proposito di non dimenticare è un dovere dello storico, ma riguarda anche i semplici cittadini: ricordare e perpetuare la memoria di caduti e dispersi in guerra, a qualunque titolo, è un sentimento nobile cristiano e di «pietas» umana. Nel secolo XX, la nostra Italia è stata coinvolta ed è stata protagonista in varie guerre. I soldati, arruolati con coscrizione obbligatoria sono stati tanti giovani, addestrati ed equipaggiati per fare la guerra, con la conseguenza di essere caduti nell'adempimento del loro dovere, lasciando una scia di dolore e di morte. Giuliano Chirra è un valente medico, ma anche un ricercatore storico appassionato ed autore di pubblicazioni di valore, concernenti militari sardi, nella Prima Guerra Mondiale, «Mortos in

terra anzena», cioè morti fuori dai confini nazionali, e nella Seconda Guerra Mondiale, «Mortos in sas Africas», caduti sui fronti africani e nel mar Mediterraneo. In questa pubblicazione ha dedicato la sua attenzione alla ricerca e all'esame dei documenti di circa 1.400 militari sardi, provenienti da quasi tutti i paesi della Sardegna, di cui circa 1.100 sono risultati caduti/dispersi e 300 reduci dalla Campagna di Russia (1941 - 1943), a fronte di circa 75 mila soldati italiani caduti/dispersi nel corso di tale «avventura» bellica. Sono stato coinvolto nel progetto ed ho collaborato per la ricerca sul campo di notizie, visitando cimiteri e famiglie di caduti e dispersi, originari di vari paesi, specie del centro Sardegna. Ho avuto modo di dialogare con parenti, desiderosi di conoscere la pietosa fine dei familiari periti in modo tragico, a motivo del clima invernale tremendo, per deperimento e per fame, per stenti e per malattia, per congelamento

degli arti, a causa dell'equipaggiamento e dell'armamento inadeguati. In verità, a partire dal 1991, sono state rimpatriate le prime spoglie, poi tumulate in tombe, alla presenza delle Autorità civili e militari. Talora le famiglie, che non hanno avuto neppure le spoglie dei congiunti, hanno inteso conservare il ricordo con una lapide, una fotografia del parente, nel cimitero del paese. Il lavoro di Giuliano Chirra ha un grandissimo valore umano e storico, poiché la catalogazione e la pubblicazione di simili testimonianze, attraverso la consultazione di documenti e immagini, potrebbe lenire il dolore dei familiari e dei discendenti di questi «eroi», oramai quasi sconosciuti nell'immaginario popolare. Riferisco una mia testimonianza. In coincidenza con il Servizio Militare di leva obbligatoria, da me prestato a Gorizia (1973-1974) presso l'82mo Reggimento di Fanteria «Torino», Compagnia



SOLDATI ITALIANI IN RUSSIA

comandi e servizi, appena sono arrivato in Caserma, sono stato edotto dal Comandante che la Compagnia in questione aveva partecipato alla Campagna di Russia con tutti gli effettivi, circa 120 persone tra ufficiali, sottufficiali e soldati, ma rientrarono alla base solo due componenti. Uno di questi era un maresciallo, ancora in servizio in quel periodo. Sarebbe bastato vederlo in faccia, per capire le conseguenze tremende, rimaste nella sua persona, per tutta la vita. In conclusione, bisogna apprezzare l'autore di questo libro, per

aver intrapreso questa strada ad 80 anni di distanza da tale triste avvenimento, per aver rivolto l'attenzione al dolore di tante famiglie. La ricognizione è stata condotta con competenza ed entusiasmo, senza distinzione di provenienza, su documenti storici, supportati da interviste e mediante informazioni attinte anche dalla tradizione orale. Un lavoro egregio utile per documentare e conservare la «memoria storica» da tramandare alle nuove generazioni di Italiani.

Italo Cuccu

©Riproduzione riservata

Musica e teatro nella stagione del «Massimo»



IL TEATRO MASSIMO

Funziona la nuova gestione del Teatro Massimo di Cagliari targata «Cedac» e «Jazz in Sardegna».

Lo testimoniano lo show del comico Valerio Lundini, il doppio sold out di Carmen Consoli e il flamenco di Sergio Bernal, con il

pubblico che non è di certo mancato. Un nuovo polo culturale regionale con proposte di teatro, danza, musica, letteratura, circo contemporaneo, «Teatro Ragazzi», laboratori, in dialogo con associazioni, artisti, cittadini e occasione di crescita per i nuovi talenti. Uno spazio per proposte di qualità e di confronto che non possono non essere viste che con favore. Il Covid però ha messo fuori gioco Anna Maria Guarneri, e la messa in scena di «Arsenico e vecchi merletti» è stata rinviata. Dovrebbero essere confermati Umberto Orsini e Franco Branciaroli, dal 2 al 6 marzo.

Tra i protagonisti di punta anche Anna Foglietta e Paola Minaccioni, dal 6 al 10 aprile, Jean-Claude Gallotta, esponente di spicco della nouvelle danse francese, il 2 aprile. Sguardi contemporanei con il talento di Arturo Brachetti, celebre attore-trasformista, il 19 marzo e Geppi Cucciari in «Perfetta», 5 e 6 maggio. Su fronte della musica «Jazz in Sardegna» propone il 25 e 26 febbraio il pianista americano Danny Grissett, il pluripremiato duo Gonzalo Rubalcaba e Aymée Nuviola il 18 marzo, il trio capeggiato da Jeff Ballard (22 marzo), il percussionista sudamericano Horacio El Negro Hernández, special guest nel trio del vibra-

fonista Marco Pacassoni (25-26 marzo). In cartellone anche l'attesissima Dee Dee Bridgewater, che si esibirà il 15 aprile. Uno spazio quello del Massimo che dunque sarà contemporaneamente luogo per il teatro, con la stagione del Cedac e la sua magia, ma anche per la musica di qualità con le proposte di «Jazz in Sardegna». Una scelta quella di proporre prosa e musica che arricchisce l'offerta culturale della città e ridà nuova vita al teatro, trasformato in polo importante per la musica internazionale, con un occhio alle nuove realtà.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

La festa della Polizia locale a Cagliari



La celebrazione ecumenica della Parola a Capoterra (Foto: Gruppo Ecumenico)



il Portico

ABBONAMENTI 2022



Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale
n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico
IBAN IT67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter **attivare l'abbonamento** sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (e-mail: segreteria@ilportico.it o fax: 070/523844) la **ricevuta del pagamento e i dati personali** (nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono).

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it